

«GABBIANI» EPIGRAMMI LATINI DI FRANCESCO PETRARCA A CURA DI FRANCESCO RICO

## Frammenti di un discorso non solo amoroso

Il 2008 è stato un anno fortunato per Petrarca, se ha visto la pubblicazione della monumentale edizione critica del capolavoro petrarchesco approntata da Giuseppe Savoca (Rerum Vulgarium Fragmenta, Firenze, **Olschki**): un'edizione assolutamente rivoluzionaria che sembra finalmente risvegliare la filologia petrarchesca (e non solo) dalla sua ormai remota assuefazione metodologica. Di recente è uscita per Adelphi, grazie alle cure di Francesco Rico, un'elegante plaquette che raccoglie 12 epigrammi latini composti dal cantore di Laura. Il titolo e l'azzurro della copertina testimoniano bene la levità e freschezza di questi frammenti di un discorso non soltanto amoroso. Essi ci regalano inconsuete immagini che lo stesso Petrarca "ci nega nel grosso della sua 'opera omnia'": le scarpe di una civettuola campagnola, una insolita e meno inaccessibile Laura, una temperata adulazione a Roberto d'Angiò, la nota sarcastica che accompagna un "exiguum munus"... Nelle note poste alla fine delle poesie, Rico mette in gioco varie sollecitazioni critiche: da quelle strettamente filologiche a quelle formali, dalle considerazioni storiche e geografiche a quelle documentarie. Proprio il terzo di questi epigrammi

dà il titolo all'intera opera: "Gabbiani". Dietro la fantasia ispirata da una canzone, Petrarca improvvisa un fittizio dialogo con un amico, il quale gli chiede se egli non desidererebbe farsi uccello insieme con la sua Laura e volteggiare felicemente sulle onde. Il poeta risponde di sì, accomunando nel vagheggiamento del volo anche l'amico. In una armoniosa combustione si fondono insieme un'istanza platonica (a cui la spiritualità medioevale darà compiuta elaborazione) e la nozione aristotelico-ciceroniana per cui anche l'amico è un "alter idem". "Sembrerà paradosso troppo ricercato sostenere che il meglio degli epigrammi di Petrarca risiede in ciò che meno hanno di caratteristicamente petrarchesco?", si domanda Rico. Quasi libero dall'"anxiety of influence" bloomiana, il poeta compone questi epigrammi confidando "nell'intuizione del momento e negli usi medioevali, senza attenersi a nessun modello antico e con esigue reminescenze classiche". In Gabbiani ogni testo latino è affiancato alla sua traduzione italiana "in limpida prosa". Tutte le dodici raffinate traduzioni sono di mano femminile. 'Belle infedeli', avrebbe forse risposto Petrarca.

**BARTOLO CALDERONE**

